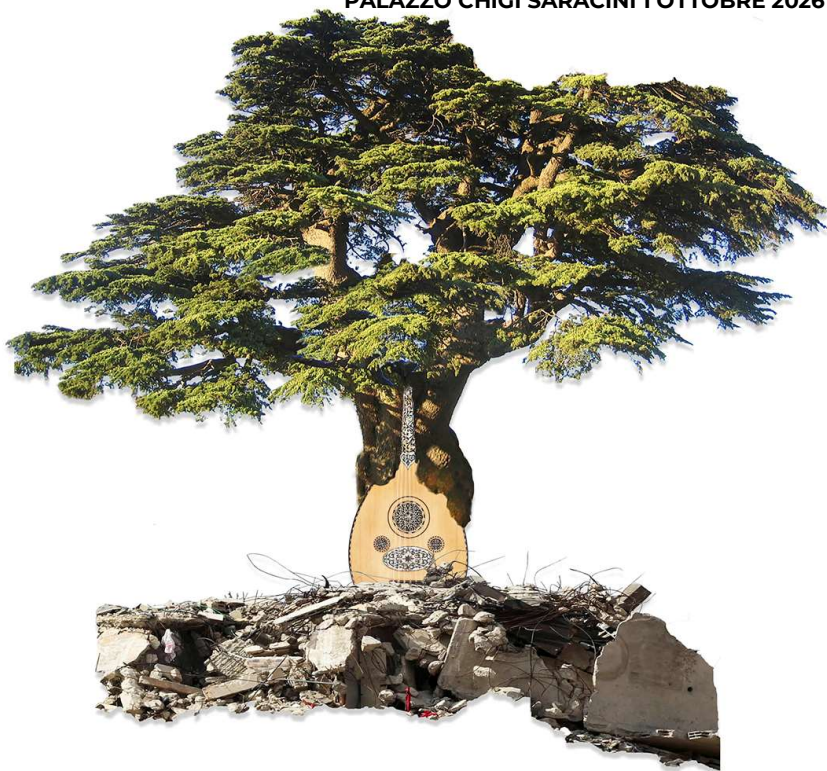


DERYA TÜRKAN ŞAKIR OZAN UYGAN VIRGINIA NICOLI EVGENIOS VOULGARIS

RESHAPING THE TRADITION

MUSICHE MODALI DAL MEDITERRANEO ORIENTALE

PALAZZO CHIGI SARACINI 1 OTTOBRE 2026



THE ROAD TO ISTANBUL

Derya Türkan kemençe

Evgenios Voulgaris oud, yayli tambur

Şakir Ozan Uygan percussioni

Derya Türkan kemençe
Evgenios Voulgaris oud, yayli tambur
Şakir Ozan Uygan percussioni

Con la partecipazione di
Virginia Nicoli bansuri
Ciro Montanari tabla

EVGENIOS VOULGARIS (1972-)

Humayun suite

Hicaz Humayun Berefsan (2025)

Hicaz Humayun Sirto (2024)

Humayun Zencir (2025)

Humayun Saz Semâî (2022)

REFIK TALAT ALPMAN (1874-1947)

Hicaz Saz Semâî

ABDÜLAZİZ SULTAN [att.] (1830-1876)

Hicaz Sirto

Hicaz Mandira

SOLAKZÂDE MEHMED HEMDEMÎ “HINDÎLER” (1592-1658)

Nişabur Peşrev

ANONIMO (XVIII secolo)

da Dimitrie Kantemiroğlu (1673–1723),
Kitâb- ı İlmi'l-Mûsîkî alâ Vechi'l-Hurûfât,

Rast Murassa

ALİ UFKİ [WOJCIECH BOBOWSKI] (1610–1675)

Nihavend Semâî

Nei paesi che si estendono dalle coste orientali del Mediterraneo fino alle rive dell'Indo il sangue continua a scorrere ogni giorno. La situazione non è cambiata, anzi: l'estensione dei conflitti e i nuovi focolai di guerra, con tutto il loro carico di morte, cominciano timidamente a turbare le sicurezze delle genti occidentali, costringendole a riflettere sul significato stesso della parola pace, confronto, relazione, incontro, confine. Il dolore domina insensato nel cuore dell'Europa. Mentre dall'altra parte del Mediterraneo si continua a morire fra i roboanti deliri di capi di stato prepotenti e il silenzio in cui sono immerse le vittime indifese. L'immagine sui manifesti di questa edizione 2026 mostra un *oud* (in arabo, "*legno*") custodito maternamente nel tronco di un cedro del Libano, che continua a vivere maestoso sulle macerie di Gaza e di Beirut. È troppo facile commuoversi e ipocrita predicare la pace dai divani delle nostre case più o meno riscaldate con i frigoriferi più o meno pieni, messi a repentaglio dall'inflazione. Meglio soffermarsi a riflettere: ai credenti resta la preghiera, agli altri il silenzio.

Ma è importante riflettere insieme, condividere il sentire di una comunità, perché la voce non sia sola. Se la musica può servire a compiere questo atto apparentemente semplice ma così fortemente politico – “stare insieme” – questi concerti si pongono come un tentativo.

Non resta quindi che lasciare simbolicamente spazio alle stesse parole dell'anno scorso, con la speranza di restituire la voce un giorno «a chi ha perso il diritto di parlare».

PER LA VOCE DI CHI TACE

Stefano Jacoviello

مَنْ فَقَدُوا حَقَّهُمْ فِي الْكَلَامِ

a chi ha perso il diritto di parlare.

Mahmoud Darwish

Quando parliamo di “tradizione” ci affanniamo immediatamente a dichiararne o verificarne l'autenticità. La tradizione viene spesso sventolata come una bandiera per definire i tratti della propria identità: “si fa così, e lo si fa da sempre” si sente dire, indipendentemente se si tratti di cucina, di feste di matrimonio, di rituali popolari o di artigianato. La tradizione è l'ancora della propria appartenenza, e per questo è più facile pensarla come qualcosa che proviene dal passato, che va custodita nella sua purezza antica, preservata dalle intrusioni e dalle aggiunte degli ultimi arrivati.

E invece la tradizione è qualcosa che prende forma ogni giorno sotto i nostri occhi, attraverso i nostri gesti. Trova senso nelle esperienze che ne facciamo e nelle emozioni che essa provoca ogni volta che ci si para davanti con tutti quei segni che chiedono di essere interpretati, adottati, compresi. La musica, che è fatta di suono in movimento nel tempo e nello spazio, prende forma davanti alle orecchie dell'ascoltatore ogni volta che viene suonata. Anche in musica, soprattutto quella

tramandata oralmente, si parla spesso di tradizione come di un modo di fare da rispettare religiosamente. Eppure, tutti i musicisti si accorgono che, ogni volta che sfiorano uno strumento anche per suonare lo stesso brano, sotto le loro mani nasce qualcosa di nuovo, *hic et nunc*.

Reshaping the Tradition vuole mostrare proprio questo aspetto pienamente condiviso dalla musica e delle tradizioni: tutto il sapere è in trasformazione, e si appartiene ad un patrimonio culturale laddove si partecipa al processo della sua creazione e ricreazione continua. Il resto sono cartoline per il consumo superficiale dei turisti, non solo dei luoghi, ma anche delle emozioni.

Quindi, tanto nel concerto quanto nei corsi di *Reshaping the Tradition* appena conclusi (come in ogni corso avanzato di musica) non si studia e non si suona musica “turca”, “greca”, “persiana”, “araba”, “indiana”, “antica” o “moderna”, ma si partecipa alla costruzione dell’idea che abbiamo di quelle musiche e di quelle identità. E, cosa più importante, questo gioco non si può fare senza la complicità del pubblico.

Reshaping the Tradition vuole dimostrare che nella musica la qualità dell’ascolto è importante tanto quanto quella dell’esecuzione, e la disponibilità ad ascoltare liberamente sostiene la libertà creativa degli artisti.

Quello che gli spettatori di questo concerto ascolteranno proviene da fonti orali, da antiche raccolte del repertorio ottomano, oltre che da brani originali composti dagli stessi maestri. Ma tutti i brani rinascono fra le loro mani e nella loro voce, condividendo un “linguaggio”: la maniera di esprimersi della musica modale che affonda le sue radici nella memoria del patrimonio musicale del Mediterraneo orientale. Il “modo musicale” – concetto basilare di quella grammatica che unisce quasi tutte le musiche del mondo – si riferisce non solo a uno modo di suonare, o alla memoria di una serie di melodie dallo stesso carattere. Significa soprattutto un modo di disporsi all’ascolto, che può rispecchiarsi in qualcuno dei modi in cui facciamo esperienza del mondo che ci circonda: così ci sarà un modo che ci suggerisce quello che possiamo sentire nel contemplare un tramonto su un giardino pieno di fiori e alberi da frutto, un altro che riporta il cuore di chi ascolta al dolore dell’abbandono, un altro ancora che racconta la gioia della festa. Sono modi di vivere il tempo, nell’esistenza di ciascuno come nella musica. I grandi maestri di Reshaping the Tradition saranno lì sul palco a raccontarli.

Reshaping the Tradition è una iniziativa realizzata dall’Accademia Musicale Chigiana con la consulenza di Labyrinth Italia, e in collaborazione con ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente. Il progetto si ispira all’esperienza del Labyrinth Musical Workshop,

fondato da Ross Daly a Creta, e ne condivide la visione: abbattere confini reali o immaginari, offrendo alla tradizione musicale un terreno fertile per rinnovarsi nel presente.

Porgendo l'orecchio verso la sponda orientale del Mediterraneo è impossibile non sentire le urla di dolore di un popolo vittima di violenze ormai addirittura impensabili, che probabilmente ne innescheranno altre protraendo negli anni a venire quella catena di soprusi, crimini e vendette che l'uomo è da sempre capace di compiere contro un altro uomo. Fra le grida di speranza elevate in questi giorni nelle strade, nelle piazze, nelle aule e nelle università di tutto il mondo, urlate dai molti che vorrebbero abolire la tragica tradizione della violenza a cui sembriamo non saper rinunciare, Reshaping the Tradition non può che unirsi a suo modo: continuando a fare musica, offrendo al pubblico una occasione di libertà attraverso l'ascolto, per ricordare che queste musiche non sono "loro" ma nostre, come le nostre esistenze, e ne fanno parte ogni volta che ascoltandole sentiamo qualcosa che ci riguarda. Troppe voci si sono spente in questi anni di dolore. Per questo l'edizione 2025, con le parole del grande poeta palestinese Mahmoud Darwish, è dedicata "a chi ha perso il diritto di parlare".

Con Reshaping the Tradition l'Accademia Chigiana si conferma luogo di incontro tra culture, lingue e

tradizioni artistiche, riaffermando il valore della musica come strumento di dialogo, scambio e consapevolezza in un tempo segnato da conflitti e divisioni. Il concerto di questa sera si collega idealmente all'iniziativa dell'Università per Stranieri di Siena che lunedì 6 ottobre conferirà la laurea honoris causa alla scrittrice e architetta Suad Amiri, con l'intento di testimoniare una sinergia nell'impegno delle istituzioni culturali cittadine come la Chigiana e le due Università senesi, per tenere alta l'attenzione pubblica sulle urgenze dell'attualità.

BIOGRAFIE

Derya Türkan è un maestro del kemençe (classico strumento ad arco turco a tre corde). Grande conoscitore del repertorio della musica classica ottomana, usa la sua esperienza di improvvisatore per andare incontro ad altri stili musicali.

Türkan è nato a Istanbul, in Turchia, nel 1973. È cresciuto in una famiglia di musicisti e le sue prime lezioni di musica sono state impartite dal noto violoncellista turco Firat Kiziltug. Dal 1984 al 1994, Türkan ha frequentato e si è laureato presso il Conservatorio di Musica Turco, Dipartimento di Educazione agli Strumenti dell'Università Tecnica di Istanbul, dove ha studiato kemence con Ihsan Oezgen. Nel 1990 è stato invitato a far parte dell'Istanbul National Turkish Music Ensemble del Ministero della Cultura turco, diretto da Necdet Yasar.

Nel 1991 Türkan è entrato a far parte della Radio Televisione Turca (TRT), divisione Radio Istanbul. Nel 2000 è diventato dipendente fisso della TRT. Ha avuto l'opportunità di esibirsi al fianco di maestri come Alaeddin Yavasca, Bekir Sidki

Sezgin, Niyazi Sayin, Erol Deran, Mutlu Torun, Inci Cayirli e Yavuz Ozustun. Durante questo periodo si è esibito in molti concerti in ambito nazionale e internazionale con gruppi noti come il Necdet Yasar Ensemble e l'Anatolia Ensemble di Ihsan Oezgen.

Türkan ha tenuto numerosi concerti negli Stati Uniti, in Francia, Germania, Finlandia, Italia, Spagna, Olanda, Belgio, Polonia, Grecia, Israele e in molti altri Paesi. In particolare, si è esibito e ha tenuto seminari sia sulla costa orientale che su quella occidentale degli Stati Uniti in Università come il MIT, Harvard e UC Santa Cruz, oltre al New England Conservatory.

Eugenios Vulgaris ha iniziato a studiare musica bizantina nel 1985. Dal 1992 si occupa dell'interpretazione degli stili musicali orientali. Ha studiato in Grecia con Christos Tsiamoulis e a Istanbul con Fahrettin Cimenli e Murat Aydemir. Ha inoltre partecipato a numerosi seminari di Labyrinth a Houdetsi, dedicati all'oud, al rebab, alla composizione e orchestrazione.

Dal 1992 è supervisore della Scuola di strumenti tradizionali della Diocesi di Ilia a Pyrgos e Amaliada. Ha insegnato presso il Conservatorio Municipale di Patrasso come responsabile del Dipartimento di Musica Greca. Dal marzo 2005 insegna oud, yalli tambour, organologia e ensemble presso l'Istituto Tecnologico Educativo dell'Epiro, dove ha fondato il Laboratorio di Musica Orientale nel Dipartimento di Musica Popolare e Tradizionale in collaborazione con Marco Skoulios, Toli Tsardaka e Pano Poulos.

Si esibisce in Grecia e all'estero, partecipando a numerose sessioni di registrazione in solo, con il suo gruppo Romioi, e con altri gruppi e artisti.

La sua attività compositiva comprende musiche per spettacoli teatrali e l'opera "The message of the prince" (insieme a Christos Galanopoulos). Nel 2006, sotto gli auspici del Dipartimento di Musica Popolare e Tradizionale (TEI dell'Epiro), è stata pubblicata una raccolta di 200 canzoni del repertorio della musica *rebetiko* del periodo fra le due guerre mondiali, trascritte nelle modalità della musica orientale (in collaborazione con Vassilis Vantarakis).

Şakir Ozan Uygan ha iniziato a suonare la darbuka all'età di cinque anni e ha studiato percussioni al Conservatorio Statale di Musica Turca dell'Università Ege di Smirne. Risiede a Istanbul dove prosegue la sua carriera professionale. Oltre che in Turchia è esibito in Tunisia, Svizzera, Germania e Grecia, arricchendo il proprio linguaggio attraverso l'incontro con altre tradizioni musicali. Oltre al repertorio classico ottomano e la musica della tradizione anatolica, le sue collaborazioni si aprono ad altri generi, dal jazz alla world music.

Virginia Nicoli è una flautista, cantante Dhrupad e compositrice. Ha studiato flauto traverso sin dalla prima infanzia. All'età di 18 anni ha incontrato la tradizione classica indiana e da allora si è dedicata completamente allo studio di quest'arte. Ha dunque vissuto e studiato a lungo in India, dove ha sviluppato un profondo legame con il Dhrupad, la forma più antica e meditativa della musica classica dell'India del Nord. La musica di Virginia Nicoli è caratterizzata da profondità contemplativa e sottili inflessioni microtonali che si dispiegano con notevole virtuosismo nell'improvvisazione. Si esibisce con la voce, il bansuri oltre al flauto traverso e il flauto d'amore.

Pur restando fedele all'essenza del Dhrupad, spinge i confini della sua struttura in dialogo con una vasta gamma di linguaggi musicali, portandola a collaborare con artisti di generi diversi: Marcello Fera e il Conductus Ensemble, Hooshang Faharani, Aliya Raheed, Christos Barbas, Ross Daly e i Gundecha Brothers. Con Iginio Giovanni Brunori crea il duo Samvad.

Ciro Montanari nasce a Ravenna nel settembre del 1979, tra i dieci e i tredici anni inizia a studiare musica prendendo lezioni private di pianoforte, durante tutta l'adolescenza coltiva un crescente interesse per la musica e la sperimentazione sonora. Alle esperienze come cantante in diverse formazioni rock locali, si aggiunge una pulsante curiosità nei confronti di molteplici tradizioni musicali, sia colte che popolari. Riconosce una particolare affinità con il mondo delle percussioni orientali. All'età di ventidue anni inizia lo studio delle percussioni indiane (tabla) con l'illustre musicista Pandit Sankha Chatterjee, ex professore alla Rabindra Bharat University di Calcutta (India). Per circa vent'anni vive tra l'Italia e l'India (Calcutta) per imparare con l'approccio tradizionale, in Germania e in Italia per seguire i suoi seminari, presso la "Fondazione Giorgio Cini" di Venezia e attraverso l'Associazione Narada Studio.

Dal 2005 al 2009 ha frequentato i corsi sulle "Tradizioni Musicali Extraeuropee" presso il Conservatorio Arrigo Pedrollo di Vicenza sotto la direzione del M° Federico Sanesi, allievo di Pandit Sankha Chatterjee dal 1980 e dedito da più di trent'anni alla ricerca e all'integrazione di diversi linguaggi musicali, approfondendo la conoscenza della musica classica indostana e acquisendo le abilità tecniche necessarie per poter intraprendere la carriera di musicista.

Ha lavorato come musicista in Europa, Marocco, Medio Oriente e India. Ha collaborato a vari progetti artistici e suonato in varie istituzioni accademiche e prestigiosi World Music Festival come: Accademia Chigiana (Siena, Italia), Conservatorio di Napoli San Pietro a Majella, Conservatorio di Roma Santa Cecilia, La stanza della musica programma di Rai Radio 3, Trinity College (Dublino, Irlanda), Dipartimento di Etnomusicologia (Università di Limerick, Irlanda) Fes Festival (Marocco) con l'orchestra di Jordi Savall Hesperion XXI, Fes Sufi Festival (Marocco) con Ustad Daud Khan Sadozay, Konia Sufi Festival (Turchia), Houdetsi Festival (Grecia), Aeon Festival (Grecia), Errichetta Festival (Italia), Ravenna Festival (Italia), Les Nuits du Labyrinth (Ginevra, Svizzera), Soas (Londra), Università di Edinburgo, Umea Jazz Festival (Svezia), Al Kamanjati Festival (Palestina), Haldia Music Festival (India).

Prossimo Concerto

3 ottobre 2026, ore 21

ENOTECA ITALIANA SIENA

FORTEZZA MEDICEA, BASTIONE SAN FILIPPO

PASSAGGIO IN INDIA

Virginia Nicoli voce, bansuri, tampura

Ciro Montanari tabla

INGRESSO GRATUITO

Info e prenotazioni: biglietteria@chigiana.org

Dalle 19:00 degustazione di vini con buffet a cura di Enoteca Italiana, al costo €20,00 a persona.

Prenotazione obbligatoria:

info@enotecaitalianasiena.it



**ITALIA E GIAPPONE
160 ANNI
DI AMICIZIA E FUTURO**

STRADIVARI GALA 2026

**6 OTTOBRE 2026, ORE 20.30
PALAZZO CHIGI-SARACINI
ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA**



ITALIA E GIAPPONE, 160 ANNI DI AMICIZIA E FUTURO

Dedicato al 160° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone, questo evento celebra, attraverso la musica e gli strumenti della tradizione liutaria italiana, il legame di amicizia e collaborazione tra i due Paesi.

Un'occasione unica per ascoltare otto strumenti di inestimabile valore storico: sette magnifici strumenti di Antonio Stradivari e un prezioso Guarneri del Gesù.

Ingresso libero fino a esaurimento posti.

È fortemente raccomandata la prenotazione via email:

biglietteria@chigiana.org

www.chigiana.org     

in collaborazione con  **ENOTECA ITALIANA** **M O H S E N**
Siena